

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Morire in solitudine
sconfitta l'umanità

Caro Gianmauro,

ho saputo dal giornale che un mio vicino di casa è morto. L'avevo visto l'ultima volta quindici-venti giorni fa. Tutto mi fa pensare che sia morto in perfetta... solitudine in ospedale. Ho riflettuto molto su come una persona che, da oltre vent'anni vive nell'abitazione accanto alla mia, possa morire in una grande città senza quasi che nessuno dei suoi vicini lo sappia.

Marco è come sparito nel nulla, nell'oblio della dimenticanza. Per anni ci siamo scambiati un frettoloso "buongiorno". Lui sempre di corsa. Mai una parola, né da parte mia, tanto meno da parte sua. Mi sfrecciava velocemente davanti e questo non mi ha permesso di fermarlo, almeno una volta, e cominciare a scambiarmi qualche cosa di noi. So che il rito funebre è stato fatto direttamente in ospedale. Chi si è interessato del suo funerale? Chi lo ha consolato nelle ultime ore della sua, presumo, malattia? Chi lo ha accompagnato alla sua ultima dimora?

Ho pensato molto alla solitudine dei giovani disadattati e degli anziani, ho riflettuto sullo sfaldamento dei legami comunitari, sulla dissoluzione delle relazioni amicali. La politica non se ne occupa. Ho pensato anche ai sentimenti, a ciò che ci lega l'uno all'altro, alla rete invisibile di amicizie, percorsi, storie condivise: non ne rimane traccia se non nel privato del dolore personale. E mi sono chiesto se quell'uomo, relativamente giovane, ne soffriva; forse era troppo fiero per lagnarsene fra la gente, ma ne soffriva. E io, impaurito e bloccato dal suo carattere ruvido, poco incline alle parole, ho avuto paura di avvicinarlo e chiedergli come stesse. Non conoscevo neanche il suo nome, non sapevo se avesse una compagna o un familiare con lui, che lavoro facesse. Niente, la sua porta lontana due metri dalla mia, per anni è stata lontana chilometri. Chiuse tutte e due. Ci si vedeva e "buongiorno" o "buonasera" di corsa come volesse evitarmi. Anche in mezzo alla gente, caro Gianmauro, si può essere soli. E, allora, mi son chiesto: cosa posso fare io? Soli in mezzo a settemila, a settantamila, a settecentomila, persone. Come dobbiamo rispondere e reagire a questo terribile "vuoto"? Una risposta me la sono data: bisogna ripensare coraggiosamente i rapporti umani, le nostre soggettività frammentate e imbarbarite, i sentimenti troppo facilmente rimossi da inadeguata vergogna.

Vivere in un popoloso quartiere, fra la chiesa e i tanti negozi non ha evitato al mio "vicino" di morire in solitudine. Nella opulenta (possiamo ancora dirlo?) Vicenza succede anche questo: si può scomparire in mezzo alla folla, ma spero che la sua non sia stata una pratica ingombrante, un corpo privato della pietà degli amici, sottoposto anche all'umiliazione dell'autopsia.

Ma la politica c'entra qualcosa in questo? Una cosa è certa: è ancora (ma c'è mai stata?) distante la politica dalla vita quotidiana. Mi sono sempre illuso che la grave crisi economica che stiamo attraversando potesse indirizzarci verso una solidarietà concreta, verso legami forti, accompagnati da forti sentimenti di pietà. Niente di tutto questo.

Questa nostra città, al di là delle belle parole e dei proponenti, mi sembra imbarbarita, crudele, una città ancora "distraita" dalla sua impetuosa storia economica, dalle sue enormi ricchezze (eravamo primi in tutto: nell'oreficeria, nella concia, nel mobile...) oggi si scopre spietata e indifferente alla sorte di ognuno di noi, quasi fosse ancora la città locomotiva d'Italia, l'"eldorado" di chi cercava lavoro, la città sacrestia d'Italia, delle cento chiese e dei tanti religiosi e preti. Quanta disperazione accanto a noi. Operai senza lavoro a cinquant'anni, imprenditori disperati costretti a chiudere le fabbriche, giovani in cerca di una impossibile occupazione... E la disperazione è tanta da pensare di farla finita e di non curarsi più né di nascondere né di asciugare le lacrime.

Chiamavo in causa la politica, amico mio. Ma noi siamo la politica. E non la realizziamo se non incrociamo la sofferenza degli uomini e delle donne che ci sono vicini. Anche se non sappiamo il loro nome.

Tuo Giulio

Il pagellone

Il turno infrasettimanale in serie A porta sorprese e intanto la FIGC si lamenta per i tagli decisi dal CONI

Il calcio grida al golpe le distrazioni della Juve e la memoria dell'Inter

Bianconeri agganciati al comando dalla Roma
Le esternazioni di Ferrero per la felicità di Crozza
Lopez tradito dal suo Vicenza: e adesso i tifosi?

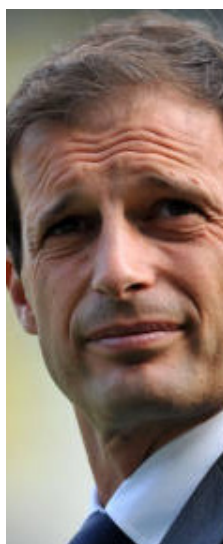
Mutevole e intrigante, anche per questo decisamente affascinante, con i colpi di scena che si susseguono. Si parla, naturalmente, della massima espressione del calcio d'Italia, quella serie A che l'altra sera s'è concessa gli straordinari ricavandone una serie di verdetti assolutamente inattesi. Ecco così, a sorpresa, ricomporsi l'accoppiata di testa Juve-Roma, che s'era scissa poco meno di un mese fa dopo l'esito dello scontro diretto. Di nuovo a braccetto, allora, con le considerazioni ed i sottintesi che ognuno è libero di proporre. Certo che il calcio nostrano aveva bisogno di un soprassalto d'interesse dopo le notizie relative alla spartizione dei fondi Coni. E qui s'impone un approfondimento: perché un po' tutti, in FIGC, hanno gridato al golpe quando Malagò ha annunciato, per il pallone, un taglio di circa 25 milioni, con le assegnazioni che adesso si fermano a quota 37. Ma se Tavecchio e la sua corte si sono vistosamente scandalizzati, c'è da tener presente che il contributo resta comunque importante, senza trascurare un altro piccolo particolare. Perché guardando fuori dai confini italiani ci si accorge, ad esempio, che Spagna e Germania non godono di alcun sussidio statale e che altre nazioni europee calcisticamente di prima fascia si arrabbattono con cifre lontanissime da quelle garantite dal Coni. Allora il calcio veda di farseli bastare, questi soldi, e pensi piuttosto a tagliare certi sprechi sotto gli occhi di tutti. Fra una storia e l'altra ci asteniamo dal voto, che comunque non avrebbe raggiunto la sufficienza.

Appunti in salsa varia dal turno infrasettimanale: la Juve evidentemente era convinta di giocare in Champion's, considerando che a Genova ha fatto come a Madrid e ad Atene, beccando un gol senza segnare alcuno (ed è la prima volta che le succede in campionato). Allegri (foto) maledice le parate di Perin (e prima ancora quelle di Consigli), ma è anche vero che i portieri diventano fenomeni nella misura in cui tu permetti loro di esserlo, perché se tiri in un certo modo non c'è fenomeno che regga. Secondo capitolo: l'Inter l'anno scorso ha montato un tormentone sui rigori che non arrivavano, e Moratti più o meno sottovoce parlava di stranezze del sistema. Ebbene, da 2 partite i nerazzurri vincono 1-0 proprio grazie a due tiri dal dischetto, la qual cosa ovviamente suona (agli orecchi interisti) del tutto regolare. Curioso che nella stessa giornata abbiano perso l'imbatibilità, entrambi negli sgoccioli di gara, Juventus e Sam-

pdoria. A proposito di Samp, l'uomo-immagine in questi giorni è Ferrero-viperetta, personaggio che sembra calato nel mondo del calcio per fare un piacere soprattutto a Crozza. Davanti a lui i microfoni sbocciano che è un piacere e lui puntualmente riesce a non deluderli. Quella su Thohir ("l'ho detto a Moratti di cacciare er filippino") è stata una colossale caduta di stile. L'impressione, purtroppo, è che non sarà l'ultima. Se pensi a Mantovani e Garrone, ultimi padroni di casa Samp, ti vengono i brividi. E allora il 4 è tutto per Ferrero.

Non so se esista una traduzione che renda l'idea o, ancor meno, se l'immagine appartenga alla cultura anglosassone, ma da noi una certa cosa viene definita tempesta in un bicchier d'acqua. Che sarebbe a dire una sciocchezza o poco più di niente. E invece là, in Gran Bretagna, ne hanno fatto un casino che metà (e anche meno) bastava. Il riferimento è tutto per quello scambio di maglia che, all'uscita del campo dopo il primo tempo di Liverpool-Real Madrid di Champion's League, ha visto protagonisti Mario Balotelli (foto) e ti pareva che non ci fosse! - da una parte e lo spagnolo Pepe dall'altra. D'accordo, non si capisce davvero perché il gesto, apprezzabilissimo e di uso sicuramente generalizzato, non sia stato rinviato a fine partita, ma da qui ad armare i media anglosassoni contro il talento di casa nostra sembra a dir poco eccessivo, quasi si cercasse a tutti i costi un pretesto. Ora, credo si sia capito che Balotelli non è decisamente ai primi posti delle mie preferenze, però nel caso mi pare doveroso schierarmi al suo fianco, perché non vedo davvero di quale grave colpa si sia macchiato. Probabilmente sapeva che l'allenatore l'avrebbe sostituito e allora ha scelto di affrettare i tempi. Intempestivo, certo, ma parlare di mancanza di rispetto ce ne corre. E invece i tabloid si sono scatenati e la tifoseria s'è accodata, addirittura facendo la fila per restituire le maglie col numero 45 del nostro.

SuperMario ha reagito col linguaggio che gli riesce meglio, segnando un gol martedì in Coppa di Lega contro lo Swansea. Gli va garantito un 6 d'incoraggiamento. Quanto ai media inglesi, il 4 ci sta tutto. Con una postilla: tranquilli, Balotelli sa fare di meglio...



Non sono tempi felicissimi per gli italiani all'estero, e non soltanto sul fronte di Liverpool. C'è dell'altro, che si chiama ad esempio Prandelli. L'ex commissario tecnico azzurro, che dopo il Brasile ha pensato bene di rimettersi in gioco subito a Istanbul, sta raccattando delusioni in serie: significativo il doppio 0-4 patito col suo Galatasaray prima in Champion's col Borussia Dortmund e poi quello ancora più grave nel campionato turco contro il Basaksehir, non certo un avversario di prima grandezza. Se voleva il rilancio dopo il patatrac con l'Italia, il buon Cesare ha sbagliato indirizzo. Non può esserci per lui che 4, come i gol di cui fa collezione. Giorni difficili anche per Rino Gattuso (foto), che sta pilotando nel massimo torneo greco l'Ofi Creta. Pare che il popolare "Ringhio" si sia trovato nel mezzo di una crisi societaria che lo costringe a fare un po' di tutto, non solo l'allenatore. Domenica è sbottato, raccontando che la situazione è insostenibile e presentando le dimissioni. Solo che giocatori e tifosi si sono schierati con lui, gli hanno fatto una sorta di serenata sotto casa convincendolo a ripensarci. Bravi loro e bravo lui, vuol dire che ha seminato bene. E allora 6,5 sia.

Con Massimo Cellino si torna in Gran Bretagna, dove l'ex patron del Cagliari ha preso le redini del Leeds in serie B. Doveva essere un cammino di gloria, invece sono soprattutto spine. E lui si comporta come quand'era in Italia, cacciando allenatori uno dopo l'altro. Siamo già a

